

CONTRARIAN

02053 02053

PERCHÉ LA NORMA UE SULLA CASA GREEN NON SI DEVE RESPINGERE

► Come al solito, si esaspera il rapporto tra l'Ue e il governo perdendo di vista la reale natura dei problemi. Il caso più recente è la Direttiva sull'efficienza energetica per gli edifici (cosiddetta della «casa green») che il Parlamento Europeo sta esaminando e che ha suscitato molte critiche in Italia. Si tratta sicuramente di una norma perfettibile, che però è una grande opportunità per il Paese. Più che opporvisi polemicamente (e talvolta strumentalmente) sarebbe invece opportuno lavorare capire il reale impatto e poi migliorarla, presentando proposte che ne facilitino l'implementazione interna e che tengano conto del nostro contesto abitativo storicamente complicato.

La nuova legislazione può diventare uno strumento per azzerare le emissioni e incrementare il risparmio energetico degli edifici (responsabili del 40% del consumo di energia e del 36% delle emissioni nocive) e, contemporaneamente, valorizzare il patrimonio immobiliare di cui sono detentori 8 italiani su 10. Obiettivi che, se raggiunti in modo graduale e progressivo, sarebbero una spinta al settore dell'edilizia e alla sua lunga filiera, e quindi allo sviluppo economico del Paese. E si potrebbe contestualmente migliorare il benessere abitativo e lavorativo delle persone. Un fattore, quest'ultimo, scarsamente considerato ma dal grande valore per la salute fisica e mentale, per la produttività e il benessere di tutti, insomma per la qualità della vita in generale.

Ora, poiché elaborata da burocrati della Commissione che stanno a Bruxelles la Direttiva ignora molte peculiarità delle regioni periferiche come l'Italia. Ma il presupposto è corretto e va promosso, tanto più che è parte di una strategia di sviluppo sostenibile partita ormai da decenni. Purtroppo, noi abbiamo ignorato e rimandato il problema della riqualificazione edilizia, lasciando i nostri immobili fermi a invecchiare (e a perdere di valore). Le reazioni scomposte che criticano la Direttiva come il male assoluto, senza vederne il lato positivo, possono avere solo due

motivazioni: la disattenzione al tema oppure la malafede. In entrambi casi, ostilità al cambiamento. È vero, le novità spaventano per natura e, oltretutto, in un contesto europeo multiforme creare regole rispettose delle singole realtà territoriali è molto complicato. Tuttavia, se gli italiani hanno l'impressione di rimetterci rispetto agli altri europei è proprio perché chi li rappresenta è talvolta assente o non fa bene il suo lavoro. Per esempio, è importante che la Direttiva sulla casa green tenga in conto le nostre peculiarità: per esempio il concetto di proprietà, visto che nei Paesi anglosassoni si è spesso proprietari dello spazio con le mura che appartengono ad altri, mentre da noi è esattamente il contrario. Ma anche l'alta intensità abitativa, la tipologia di tessuto urbano, i piccoli borghi, il clima, la morfologia. Si tratta di elementi che rendono solitamente più difficile «ristrutturare», ma ciò non vuol dire che non ne valga la pena. Per cui se nell'attuale fase di discussione europea e poi in quella di recepimento si riuscisse a superare le criticità (affrontandole in modo costruttivo e non criticandole a priori) l'Italia potrebbe andare verso un futuro che poi è già presente.

Perdere l'occasione sarebbe stupido, perché vorrebbe dire rimandare un problema che prima o poi dovremo affrontare. Invece - seppur con le dovute attenzioni - governare la strategia europea consentirebbe di prendere due piccioni con una fava: valorizzare il patrimonio degli italiani e stimolare la crescita economica. (riproduzione riservata)

Pietro Paganini
presidente centro studi Competere

